



QUESTO SPECIALE

L'8 febbraio 2014 moriva dopo lunga malattia, affrontata con fermezza, dignità e una grande gioia di vivere, il compagno Bruno Rastelli della CGT. Il 21 gennaio, in suo ricordo, le delegate e i delegati FILCAMS-CGIL della RSU unitaria hanno organizzato a Livorno una giornata di riflessione sulla sinistra sindacale in CGIL. In quella occasione, Andrea Montagni, coordinatore nazionale di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL aveva annunciato la pubblicazione di un numero speciale di "reds" dedicato a Bruno.

Adriana e Zaverio hanno pazientemente raccolto e ordinato su un dischetto l'immenso archivio di Bruno, archivio che attende una opportuna sede di conservazione e di pubblicazione. Tra quei materiali c'è sicuramente anche questa relazione del 1991 che pubblichiamo oggi e che ci è arrivata da Giacinto Botti.

Completano questo numero speciale: tre ricordi di Bruno, quello di Zaverio Giupponi che era succeduto a Bruno nel ruolo di coordinatore della RSU FILCAMS-FISASCAT-UILTUCS della CGT-CLS, di Federico Antonelli della FILCAMS-CGIL nazionale e di Andrea Montagni a cui Bruno consegnò il testimone al momento del suo passaggio in FILCAMS-CGIL, dopo le vicissitudini del XVI Congresso della CGIL nel 2010.

FILOrosso

**Andrea Montagni**

UN MAESTRO

Bruno è parte della storia della CGIL milanese e del Partito comunista italiano prima, e di Rifondazione e dei Comunisti italiani poi. Tra i protagonisti, come Paolo Cagna Ninchi e Giacinto Botti, del movimento dei consigli autoconvocati degli anni 90, dopo esser stato tra i protagonisti di quello del 1984 in difesa della scala mobile, è stato - prima di Maurizio Scarpa e del sottoscritto - il coordinatore dell'area programmatica Lavoro Società in FILCAMS-CGIL. Mi ha preceduto anche nell'incarico di presidente del Comitato direttivo della FILCAMS. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto tra le compagne e i compagni.

Bruno era tenace. Lo era sul piano politico e sindacale. Lo era come persona. Il suo primo assillo in qualsiasi discussione era per la nostra causa. Il socialismo, prima di tutto, poi il lavoro e i lavoratori, poi il sindacato, infine l'area programmatica.

Bruno era sincero e leale. Non ti dovevi aspettare piaggerie o inutili smancerie. Nei miei rapporti con lui non ha mai nascosto opinioni anche diverse dalle mie sulle scelte politiche, organizzative, di valutazione di fatti e persone. Ma non mi ha mai fatto mancare il sostegno. Anche quando questo comportava il misconoscimento del suo contributo. Senza di lui non sarei mai riuscito, nel 2012, ad inserirmi nella categoria con l'equilibrio necessario per me che venivo da fuori, paracadutato dalla confederazione.

Bruno aveva il culto dell'unità. Dell'unità dei lavoratori prima di tutto. Dell'unità della CGIL dell'unità sindacale, dell'unità della sinistra. E ha forgiato una generazione di delegati della CGT-CLS in questa convinzione. Ed era unitario senza rinunciare né alle differenze, né alla battaglia delle idee. Anzi per lui l'unità nasceva proprio dal confronto, dalla lealtà e dalla mediazione. E con spirito unitario aveva affrontato la sua ultima battaglia, quella combattuta dal movimento delle Rsu contro la controriforma Fornero.

Bruno era comunista. Apparteneva con la testa e con il cuore alla storia e alla militanza del Partito Comunista Italiano. Bruno era un quadro. Era un quadro strutturato, preparato politicamente e sindacalmente cresciuto alla scuola del movimento operaio. Era stato allievo ed era diventato maestro.

MOVIMENTO DEI CONSIGLI, NOVEMBRE 1992: LA RELAZIONE DI BRUNO RASTELLI

Compagne, compagni, amiche, amici, Nell'assemblea del 20 ottobre al Teatro Nuovo avevamo denunciato tra i pericoli della democrazia nel nostro Paese il risorgere del fascismo e l'attacco ai valori della Costituzione italiana. La situazione si è aggravata. Esprimiamo dolore per i crimini nazisti di questi giorni.

Oggi abbiamo la memoria storica. Dobbiamo esercitare una pressione internazionale di massa per troncare sul nascere questo angosciante ritorno di criminalità antisemita e razzista.

L'assemblea del 9 novembre si è conclusa con un ordine del giorno che conteneva due indicazioni:

- aprire una campagna di consultazione di massa con assemblee nei luoghi di lavoro sulla risposta da dare alla manovra governativa [il Governo Amato I, sostenuto da una maggioranza di centro DC, PSI, PSDI e PLI, ndr] con una piattaforma su sanità, previdenza, fisco, inflazione, contrattazione e verificando le condizioni per realizzare lo sciopero generale entro la prima decade di dicembre;

- porre al movimento l'obiettivo concreto della democrazia sindacale, abrogando l'articolo dello Statuto dei lavoratori che dà a CGIL-CISL-UIL il monopolio della rappresentanza e istituendo un unico agente contrattuale in ogni luogo di lavoro.

Riteniamo quindi che la relazione di oggi non abbia tanto il compito di ribadire l'analisi che noi facciamo sulla crisi economica e sociale, sulla logica iniqua e non solidale dei provvedimenti governativi, quanto piuttosto cogliere in

primo luogo i risultati della verifica fatta nella campagna di assemblee, gli elementi di novità di queste ultime settimane, i nodi ancora aperti nel confronto con Governo e Confindustria e su questa base assumere le decisioni per le quali è stata convocata questa assemblea.

LO STATO DEL MOVIMENTO

Il quadro che ci si presenta è molto complicato. Da un lato sono cresciuti i momenti di partecipazione e di adesione con però un andamento contraddittorio: sono state poche le assemblee unitarie sui luoghi di lavoro, mentre soprattutto, nell'ultima settimana, sono state organizzate numerose assemblee locali e regionali alle quali hanno partecipato sia consigli unitari che delegati.

Le adesioni unitarie si sviluppano con una forte, radicata presenza in Lombardia, e una diffusione nazionale polverizzata da Bolzano a Caltanissetta, con concentrazioni per zone (dall'area del cuoio in Toscana alle fabbriche meccaniche di Torino, dai portuali liguri ai Cantieri navali napoletani).

Questi aspetti sono il riflesso di un movimento che si diffonde e cresce, ma lo fa con tempi e modi legati alle condizioni delle diverse realtà. Questa condizioni riflettono sì la limitata diffusione delle strutture unitarie, ma soprattutto evidenziano le difficoltà di rapporto con le confederazioni e tra le confederazioni.

Un rapporto che va dal né aderire né sabotare, all'aderire o al sabotare. In qualche realtà locale si sono realizzati incontri con la CGIL e con la UIL, per esempio in Lombardia, ma il quadro è contraddistinto da un fatto: l'Assemblea nazionale della CGIL con le conclusioni di Trentin e

con gli interventi di D'Antoni [Segretario CISL, ndr] e Larizza [Segretario UIL, ndr], ha lasciato ai Consigli la responsabilità di essere soli nelle loro decisioni, riproponendo la contraddizione tra quello che produce l'unità dei consigli, cioè l'unità sul posto di lavoro, e quello che produce l'unità dei gruppi dirigenti delle Confederazioni. Mentre l'unità dei Consigli chiede iniziative concrete, fatti reali per difendere le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, dallo stato sociale all'occupazione, dall'inflazione al fisco, dalla previdenza alla contrattazione, l'unità dei gruppi dirigenti - anche quando si concentra su una piattaforma come quella dei sette punti per rispondere alla manovra del governo - non si risolve in impegni di mobilitazione, in obiettivi e scadenza di lotta.

Questo ci fa dire che l'unità, che è e deve restare un valore insostituibile, è stata invece trasformata in un vincolo e che il nodo della mancanza di democrazia, cioè con chi e come si decide, è il nodo che soffoca oggi il sindacato.

L'altro elemento riguarda il fronte aperto con la Confindustria sulla contrattazione. C'è un arco di forze, anche qui trasversale, che vuole cancellare l'autonomia della contrattazione articolata, la vittoria di queste forze significherebbe la fine del sindacato così come lo abbiamo conosciuto, un sindacato in grado di contrattare, là dove si determinano le condizioni dei lavoratori, di definire là dove si realizza l'organizzazione del lavoro, di governare là dove si producono i processi di riorganizzazione, di influire là dove nasce sulla redistribuzione del capitale prodotto.

Di fronte a questa situazione, l'atteggiamento delle Confederazioni ci sembra contradd- ▶

2



MOVIMENTO DEI CONSIGLI, NOVEMBRE 1992: LA RELAZIONE DI BRUNO RASTELLI

ditorio. Da un lato tutti sono consapevoli della drammaticità del quadro economico e sociale. A questo proposito ci sembrano importanti le affermazioni fatte dall'Assemblea nazionale della CGIL: non si può considerare chiusa la partita sulla manovra, stato sociale e difesa dell'occupazione sono facce della stessa medaglia, va riconquistato un meccanismo di indicizzazione [il 31 luglio del 1992 fu siglato un accordo tra Governo-Confindustria e sindacati, "protocollo sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo, del lavoro" che prevedeva tra l'altro "la definitiva presa d'atto dell'intervenuta cessazione del sistema di indicizzazione dei salari di cui alla legge 13 luglio 1990, n. 191, già scaduta il 31 dicembre 1991" cioè l'abolizione della scala mobile, in cambio di lire 20.000 mensili per 13 mensilità, a partire dal mese di Gennaio 1993 a copertura dell'intero periodo 1992-93, che resterà allo stesso titolo acquisita per il futuro nella retribuzione il cosiddetto "elemento distinto della retribuzione" che compare ancora in numerose buste paga. In seguito alle proteste della base, Trentin rassegnò le dimissioni], la contrattazione articolata non si tocca. Dall'altro lato però si ripete il medesimo meccanismo: si è più o meno d'accordo sull'analisi, si individuano obiettivi e strumenti, ma non si concretizza né agli uni né agli altri. E questo avviene in un contesto nel quale cresce la domanda di iniziativa e soprattutto emerge la necessità di generalizzare la risposta per non isolare i vari punti della crisi.

COMPITI DEL MOVIMENTO DEI CONSIGLI

Il movimento dei Consigli è diventato collettore di questa crescente domanda. Anzi, più si allargano i momenti di crisi, più colpisce la manovra del Governo (pensiamo all'effetto sulle tredicesime del mancato recupero del fiscal drag [si chiama così il Prelievo fiscale crescente in conseguenza dell'accresciuto valore nominale della base imponibile determinato dall'inflazione, e quindi dell'aumento delle aliquote d'imposta in presenza di fasce di reddito predeterminate che, pertanto, sono periodicamente modificate, ndr.] più si dilatano i tempi della risposta sindacale e più si scarica su questo movimento la richiesta di una risposta e più sono deboli, esposte, meno unitarie le situazioni, più pressante è la domanda.

Ci troviamo così in una situazione di estrema difficoltà, stretti tra la nostra gracilità e l'immane domanda che abbiamo suscitato. E' bene che ci parliamo con grande franchezza ribadendo l'obiettivo vero della nostra iniziativa. Il compito che ci siamo assunti quando abbiamo iniziato è sintetizzato nelle parole d'ordine con le quali abbiamo aperto la manifestazione del 29 ottobre: "Contro la manovra del Governo –



Per la democrazia sindacale – Uniti per cambiare". [il 29 ottobre a Milano e molte altre città d'Italia manifestarono i lavoratori invitati allo sciopero "autoconvocato" dal Movimento dei Consigli; a Milano, per "Repubblica" manifestarono in 50.000, a Bologna in 12.000, lo sciopero era stato sostenuto anche dalla Camera del Lavoro di Milano e dalla CGIL emiliana. Scioperi, cortei, assemblee ci furono in tutto il Paese, in particolare nel Centro-nord. Per una cronaca coeva e parziale potete andare sul web <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/10/30/milano-ribelli-prendono-la-piazza.html?ref=search>, ndr].

Per fare questo dobbiamo rispondere in primo luogo alla domanda di continuità che ci viene rivolta da ogni luogo di lavoro. Così come non può bastare un decreto per cancellare lo stato sociale, nello stesso modo un movimento effimero non può pensare di essere all'altezza di questi obiettivi.

Quali sono gli spazi di iniziativa oggi? Anziché restringersi questi si sono allargati: i tempi della legge delega su sanità e previdenza, la finanziaria, il fiscal drag, il nodo occupazione-privatizzazioni, i livelli di contrattazione sono il terreno sul quale si deve esercitare l'iniziativa di chi rappresenta e difende le lavoratrici e i lavoratori di questo Paese. I Consigli unitari nell'assemblea di oggi, in base alla verifica realmente fatta con i propri lavoratori, devono

decidere se si sono verificate le condizioni per lo sciopero generale nazionale. Noi riteniamo che queste condizioni non ci siano per due motivi: il primo riguarda lo stato verificato del movimento. Il quadro che abbiamo fatto è veritiero e riguarda la necessità di non far finire in un naufragio quello che insieme abbiamo suscitato: la speranza che la lotta potesse continuare, il bisogno di generalizzare unificando il mondo del lavoro e le sue rappresentanze.

Ma sarebbe inutile affermare che la partita è ancora aperta se poi non si attiva una strategia che definisca con chiarezza il programma di lotte a sostegno del negoziato.

Quindi chiediamo ai Consigli generali confederali CGIL-CISL-UIL, che si riuniranno il 5 dicembre, di lavorare con impegno per definire una strategia e un programma di lotte che dimostrino la volontà di cambiamento e la capacità di ascolto della parola delle lavoratrici e dei lavoratori.

E' una condizione indispensabile per rimarginare la ferita dell'accordo del 31 luglio, una ferita che può essere curata solo cambiando metodo e contenuti.

Dei contenuti abbiamo già ampiamente parlato nelle due precedenti assemblee, gli obiettivi che vogliamo realizzare sono quelli della nostra piattaforma.

Mi soffermerò quindi sul metodo perché il fatto di avere firmato un accordo di ▶

**MOVIMENTO DEI CONSIGLI, NOVEMBRE 1992:
 LA RELAZIONE DI BRUNO RASTELLI**

quella portata, fortemente peggiorativo delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, coi luoghi di lavoro deserti per le ferie, senza la legittimazione di un mandato, su una piattaforma verticistica elaborata due giorni prima – il 29 luglio – e comunque ignorata dagli stessi estensori due giorni dopo il 31 luglio, ci sembra un fatto di una gravità inaudita.

Ci sono stati anche in passato momenti nei quali il consenso degli interessati agli accordi non è stato preso in considerazione, in occasione di contratti nazionali o aziendali, ma l'accordo del 31 luglio rappresenta un record assoluto di assenza di democrazia. E' urgente una svolta per evitare che l'assenza di democrazia diventi una costante irreversibile.

Come è potuto accadere un tale sopruso? Trentin ci ha spiegato le ragioni e la situazione di costrizione che l'hanno portato alla firma e alle dimissioni. Non le abbiamo condivise ma le ha dette [In sostanza Trentin motivò la firma con il fatto che si trovò di fronte ad una intesa su cui CISL, UIL e la componente socialista della CGIL avevano già dato via libera e che non se la senti, per senso di responsabilità, di far saltare il banco ed anche l'unità della stessa CGIL, lasciando aperta la via di un accordo-quadro successivamente. Sarà il famoso accordo del luglio 1993: rimedio peggiore della grandine!, ndr].

D'Antoni e Larizza hanno eluso il confronto ma a Montecatini [nella riunione dei Consigli ge-

nerali CGIL-CISL-UIL, ndr] hanno difeso sia metodo che contenuti.

Entrambi sostengono che sono legittimati a firmare quello che vogliono in virtù di un mandato dei rispettivi Congressi e che l'adesione è libera; D'Antoni in particolare ha sostenuto con forza che chi dissente è libero di andarsene dalla CISL. Troppo facile!

Migliaia di militanti hanno dedicato la loro vita al sindacato, per una passione ideale e politica, meritano di più dell'esilio dei dissidenti.

Meritano di essere ascoltati e di contare, non di essere condannati.

Questo vale per i militanti di tutti e tre i sindacati. Lo dico anche se le reazioni alla nostra iniziativa sono diversificate.

Anche i padroni, prima dello Statuto dei lavoratori e delle conquiste sindacali che hanno ampliato la democrazia nei luoghi di lavoro, dicevano: "se non ti va, quella è la porta". Oggi questo non è più possibile, dove il sindacato è forte.

E' purtroppo ancora possibile nei confronti di milioni di lavoratrici e lavoratori del terziario, dei servizi, dell'artigianato, delle realtà sotto i 15 dipendenti. E' un aspetto che dobbiamo avere sempre presente per solidarietà di classe. Ma proprio per loro, che non possono far sentire la loro voce nemmeno oggi, perché non hanno diritti sindacali, l'accordo del 31 luglio è ancora più devastante. Non hanno la contrattazione aziendale, non hanno i rapporti di forza, non possono rifarsi in alcun modo.

Ci hanno pensato, i vertici confederali, quando hanno firmato l'accordo del 31 luglio, ma prima ancora quello del 10 dicembre? [L'accordo concertativo del 10 dicembre 1991 impegnava le

parti sociali a superare gli automatismi salariali, ecc., ndr] E qui hai voglia, D'Antoni, a rivendicare la legittimazione del Congresso!?

Quando questi lavoratori si iscrivono al sindacato lo fanno per contanti e in clandestinità se no vengono licenziati. Altro che partecipare al Congresso!

E' vero che poi con i numeri anche di queste tessere si eleggono funzionari a tempo pieno, che però se dissentono sono liberi di andarsene... o di essere commissariati.

Allora non basta il consenso dei Congressi, che peraltro votano documenti che non vengono mai rispettati, vedi difesa della scala mobile.

Gli accordi firmati si applicano a tutti (se si escludono le aree di evasione contrattuale, e anche questo è un problema da tenere presente) e quindi è necessario il consenso di tutti i lavoratori.

Noi vogliamo dare voce a chi non può essere qui oggi e non può parlare mai.

Vogliamo riappropriarci del sindacato!

Vogliamo decidere e contare!

Vogliamo regole certe ed esigibili!

Se l'attuale dirigenza del sindacato confederale dovesse confermare l'impossibilità o la non volontà di avviare autonomamente una seria autoriforma, eserciteremo tutta la pressione di cui saremo capaci, poca o tanta che sia, per cambiare le cose.

In primo luogo, riteniamo che si debba dare una soluzione alla questione della rappresentanza di tipo elettivo per sconfiggere il progetto di sindacato istituzionale con una forte centralizzazione e burocrazia, legittimato dal governo e dalle controparti piuttosto che dal consenso dei rappresentati. ▶

4



MOVIMENTO DEI CONSIGLI, NOVEMBRE 1992: LA RELAZIONE DI BRUNO RASTELLI

Perché ci sono consigli che non si rinnovano da anni? Perché alcuni invece si rinnovano regolarmente alla scadenza?

Studieremo bene i dati sui questionari compilati oggi per capire se sono possibili letture di categoria e di territorio, ma pensiamo che chi non si sottopone alla verifica democratica periodica non lo faccia per cattiva volontà, ma per rispetto dei veti imposti dall'esterno dei luoghi di lavoro da burocrati insensibili alla democrazia.

E se provassimo a trasgredire?

Quale altro termine trovare se non burocrate per chi impedisce ai lavoratori ed alle lavoratrici di eleggere rapidamente la loro rappresentanza da oltre 10 anni?

Ma perché avviene?

Per due fattori intrecciati:

- il diritto di veto con minaccia di rompere l'unità;
- il monopolio della rappresentanza esterna al luogo di lavoro che permette ai dirigenti sindacali di darsi o meno l'investitura, o addirittura di toglierti la copertura come minaccia di fare la CISL in varie parti d'Italia a chi aderisce al movimento.

D'Antoni ha ironizzato su 50 delegati CISL presenti al Nuovo. Erano di più. Ma non è questo il problema, caro D'Antoni, non sono ostaggi della CGIL o rarità da ostentare.

Sono menti libere.

Senza pressioni e ricatti ci potremo ricontare. L'articolo 19 dello Statuto, quello sui sindacati maggiormente rappresentativi, non era nato contro i delegati per ricattarli sulla copertura! Era nato per evitare i sindacati filopadronali o un proliferare di sindacatini.

E' l'uso distorto che ne viene fatto che fa sì che oggi venga messo in discussione. Una discussione che va dalla riscrittura dell'articolo 19 fino all'abrogazione referendaria pensata da alcune forze politiche e non solo politiche. Il movimento dei Consigli unitari ritiene necessaria una legge che permetta di eleggere i propri rappresentanti in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati garantendo il pluralismo.

Riteniamo necessario quindi avviare un confronto con i parlamentari presentatori delle tre proposte di legge, con i giuristi, con gli avvocati per esaminare in modo approfondito le proposte da un lato e dall'altro per esporre il nostro punto di vista che è il seguente:

- siamo contro la frammentazione e il proliferare di sindacatini corporativi o di comodo ai quali i padroni potrebbero opportunisticamente rivolgersi all'interno dei luoghi di lavoro [venendo all'oggi, avete presente i contratti CONFISAL commercio?, ndr]
- chiediamo di riconsegnare alle lavoratrici e ai lavoratori la certezza del diritto di decidere e contare sugli argomenti che li riguardano



e di poter eleggere rappresentanze unitarie scegliendo i rappresentanti

- riaffermano la necessità di poter costituire un unico soggetto contrattuale nei luoghi di lavoro
- vogliamo un sindacato confederale che abbia come punti fermi la democrazia, la solidarietà, i diritti della classe lavoratrice, l'unità, valori da realizzare e difendere col consenso che nasce dalla verifica e dal confronto di massa.

Per realizzare gli obiettivi fin qui elencati abbiamo bisogno di continuare ad esistere come movimento, abbiamo bisogno di crescere, abbiamo bisogno che le nostre iniziative di lotta vedano di nuovo come protagonisti decine e decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori pubblici e privati, di pensionate e pensionati, di disoccupate e disoccupati, di studenti e studentesse in ogni parte del Paese dove riusciamo ad esserci e a farci contare, per contare esattamente per quello che rappresentiamo, né più e né meno. Proponiamo al dibattito una settimana di mo-

bilizzazione e una giornata nazionale di lotta venerdì 11 dicembre.

La scadenza delle leggi delega su sanità e previdenza, il nodo del fisco che esploderà nelle nostre tredicesime del 1992, lo scontro con la Confindustria sui livelli di contrattazione, il drammatizzarsi della crisi occupazionale aggravata dal processo di privatizzazione indiscriminata, impongono una generalizzazione della mobilitazione che unisca su questi obiettivi il mondo del lavoro con strumenti di lotta adeguati a questo livello di scontro.

Lo sciopero generale nazionale diventa in questo quadro un appuntamento che non può essere eluso da tutto il movimento sindacale. Non come fine in sé o conclusione di un percorso di mobilitazione, ma come strumento di risposta generale e politica che unifica e generalizza la grande mobilitazione che in questi mesi è cresciuta ed ha tenuto e deve continuare a crescere e a tenere.

Una cosa è certa: puntiamo ad un successo superiore allo sciopero generalizzato del 29 ottobre 1992.

“CAPITA DI INCONTRARE PERSONE CHE POSSONO FARTI CAMBIARE IL TUO SGUARDO SUL MONDO”



Federico Antonelli
 FILCAMS-CGIL NAZIONALE

Ci sono incontri che possono cambiare la nostra personale visione delle cose, far vacillare i nostri giudizi, o magari, molto più semplicemente ci insegnano a osservare con occhi diversi ciò che ci circonda.

Quando iniziai la mia esperienza sindacale ero giovane ma non giovanissimo; di certo appartenevo a una generazione diversa da quella che aveva espresso sindacalisti e uomini come Bruno Rastelli.

Bruno lo vedevo sempre seduto alla presidenza di qualunque iniziativa, congresso o riunione a cui prendesse parte. La sua voce non era già più quella di un ragazzo e il suo lessico non mi

apparteneva. Lo ascoltavo solo per rispetto. Nel 2006 mi occupavo dell'Associazione Fabio Sormanni. L'Associazione finanziava progetti di cooperazione internazionale. In occasione dello tsunami nello Sri Lanka prendemmo contatto con alcune organizzazioni che operavano per la ricostruzione di scuole o villaggi. I delegati della CGT ci proposero di collaborare per finanziare una iniziativa. Per presentare ai delegati il progetto prescelto venne organizzata una riunione. Io, abituato ai coordinamenti conosciuti nella mia esperienza in FILCAMS, andai all'incontro convinto di parlare con una decina di rappresentanti sindacali. Quando venni accolto entrai in una sala riunioni stipata da circa cinquanta di loro, tutti attenti a quel che stavo per dire, tutti pronti ad esprimere un parere sull'iniziativa, tutti capaci di offrire un contributo dialettico e operativo.

Bruno, quando lo incontravi e imparavi a conoscere, ti insegnava il senso dell'organizzazione, l'importanza del collettivo nella politica.

Quel giorno, di fronte al coordinamento dei delegati della CGT, ho ricevuto molte lezioni di cui una, la più forte, politica e umana. Quell'uomo, quel compagno, che fino al giorno prima mi sembrava distante, di una generazione diversa, il presidente di tutte le riunioni del mondo divenne il sindacalista capace di trasmettere la propria esperienza ai delegati meno esperti. L'uomo che aveva organizzato un gruppo di compagni unico nel panorama della nostra categoria. Quel lessico che fino a qualche giorno prima mi appariva figlio di altri tempi acquisì una diversa importanza e suono, il suo lavoro acquistò una diversa collocazione nel mio immaginario. L'ascolto non era più dovuto solo per rispetto, ma per stima, fiducia, voglia di imparare da chi sul campo mi dimostrò come si potesse fare sindacato in modo moderno, coordinato e coerente.

Capita di incontrare persone che possono farti cambiare il tuo sguardo sul mondo: Bruno col suo esempio per me è stata una di queste.



BRUNO RASTELLI NEL PRIMO MOVIMENTO DEI CONSIGLI

“MANTENGO UN RICORDO SEMPRE VIVO E POSITIVO DI BRUNO”



Zaverio Giupponi
PENSIONATO, GIÀ COORDINATORE
RSU CGT-CLS

Tra i ricordi che salgono alla mente ripensando agli inizi del mio impegno sindacale, torna alla memoria vagamente una riunione dei due consigli di azienda, quello della Cgt sede, che allora era in via San Vittore, in centro a Milano, e quello della Cgt di Carugate (Mi), che era la filiale più grossa dell'azienda. Eravamo nel pieno della lotta dei Lavoratori della Fiat, si decise di organizzare una raccolta di fondi e alcuni delegati si presero l'impegno di andare poi a Torino a sostenere la lotta per qualche giorno e a consegnare di persona i fondi raccolti. Conoscevo già Bruno per aver partecipato a qualche incontro sul Contratto Aziendale del 1977 e a qualche riunione del Coordinamento Cgt, ma lo avevo visto poche volte, credo che allora fosse ancora distaccato ed era funzionario nella categoria del commercio. Quella fu probabilmente la prima volta che lui mi spiegò alcuni aspetti e io mi resi veramente conto della necessità di collegare sempre l'impegno di rappresentante sindacale aziendale a quanto accadeva al di fuori del nostro luogo di lavoro, sia in politica che nel sindacato.

Tale collegamento veniva in primo piano, è stato uno dei cardini del modo che aveva Bruno di affrontare il suo impegno in politica e nella Cgil e sempre nei suoi discorsi, nelle relazioni, nelle assemblee con i Lavoratori.

Partecipai alla stagione del primo "Movimento dei consigli", nel 1984, con ancora non troppa coscienza di quanto stava accadendo nel mondo sindacale e politico.

Era in corso una trattativa tra Governo e Sindacati per decidere se e come modificare nuovamente la "scala mobile" e tra gennaio e febbraio 1984 prese vita questo movimento, che nelle sue intenzioni doveva essere composto solo da Consigli Unitari come promotori, ma comunque aperto alle adesioni di altri Consigli non unitari e anche a singoli dele-

gati, che si poneva l'obiettivo di spingere Cgil, Cisl e Uil a interrompere la trattativa e ad organizzare iniziative per il mantenimento di quel meccanismo di recupero dell'inflazione da parte dei salari e che imprenditori, governo e molti partiti sostenevano di essere l'origine dell'inflazione così elevata. Vi era anche un altro grande obiettivo e cioè quello di affermare in modo forte che le decisioni dovevano essere prese dopo la discussione con la base dei Lavoratori e comunque poi approvate nelle assemblee di fabbrica. Bruno Rastelli fu tra i protagonisti di quella stagione.

Sua è la relazione ad una assemblea dei delegati alla Sala della Provincia a Milano del 23 febbraio 1984, dopo varie riunioni preparatorie tra le quali quella di Bologna ad inizio febbraio e molti scioperi spontanei di grandi e piccole fabbriche e aziende soprattutto del nord Italia. In un articolo apparso sul quotidiano "Il Giorno" del 29 febbraio 1984 si legge: "Cosa faranno ora i Consigli autoconvocati che si danno appuntamento il 6 marzo al Palalido di Milano? La relazione di Bruno Rastelli approvata all'una-

nimità nell'ultima riunione del 23 febbraio alla Sala della Provincia era chiarissima: noi - diceva Rastelli, uno dei leader del comitato, 40 anni, in rappresentanza di circa mille consigli di fabbrica di tutta Italia - vogliamo lo sciopero generale; se Cgil, Cisl e Uil ci daranno una risposta negativa, lo faremo lo stesso con le nostre forze".

Non sono in grado di ricostruire tutte le fasi di quel periodo ma ricordo abbastanza bene l'assemblea del Palalido, con la relazione di Evaristo Agnelli, con Bruno sul palco della presidenza, le richieste di sciopero generale di molti delegati, le grandi discussioni per decidere il seguito di quella iniziativa, la mia convinzione di partecipare a qualcosa di grande.

Nelle convinzioni di Bruno il Movimento dei Consigli e le azioni intraprese in quei frenetici giorni avrebbero dovuto costringere le organizzazioni sindacali a prendere atto delle istanze della base e agire di conseguenza e per il futuro; quando la concertazione con il governo e con gli imprenditori prendevano troppa distanza dalle esigenze dei Lavoratori, occorreva ritornare a compiere azioni per spingere dal

basso le organizzazioni sindacali a cambiare strada. Secondo il suo modo di pensare, doveva essere un fenomeno carsico, da fare affiorare quando nasceva la necessità di affrontare argomenti difficili o la necessità di spingere ad azioni di lotta più incisive e che i vertici sindacali non si sentivano di prendere. Per questo motivo riteneva necessario che i Consigli promotori fossero unitari. Questo avrebbe dimostrato che tutti i Lavoratori, con qualsiasi tessera in tasca o anche non iscritti, avevano gli stessi problemi ed erano portatori delle medesime istanze.

Pur partecipando sempre da protagonista anche alle iniziative degli anni successivi del Movimento dei Consigli, ricordo bene la sua amarezza quando si accettarono come promotori delle iniziative Consigli non unitari o delegati singoli. Questo permise la partecipazione di delegati a titolo personale senza che ci fosse stata prima una discussione politica all'interno del Consiglio di fabbrica e una decisione presa, magari anche non all'unanimità, ma uscita dalla discussione di merito.

Mai ha inteso nella sua attività o nei suoi discorsi allontanarsi dalla Cgil ▶



Alle pagine 3, 4, 5, 8 e 9

BRUNO RASTELLI NEL PRIMO MOVIMENTO DEI CONSIGLI

che considerava la sua casa. Per un certo periodo non sono sicuro che questa fosse anche la convinzione di tutti i protagonisti di quella importante vicenda.

Da militante cresciuto alla scuola del Pci, dove era iscritto e fu quadro importante fino al suo scioglimento, aveva la ferma convinzione che per poter incidere fosse necessaria un'organizzazione forte che desse gambe e anche sostegno economico quando necessario alle iniziative sia che partissero dal vertice sia che partissero dalla base. Questo serviva per guardare al futuro e dare continuità alle azioni, alle lotte e alla necessità di raccogliere le esperienze e metterle a disposizione di chi veniva dopo.

Dopo la grande assemblea dei Consigli autoconvocati del Palalido del 6 marzo 1984, la sola Cgil decise di appoggiare la lotta dei Consigli. Non ci fu lo sciopero generale come chiesto a gran voce dai Consigli di fabbrica ma fu organizzata una grande manifestazione a Roma che si tenne il 24 marzo 1984 con la partecipazione convinta di Lavoratori di tutte le sigle sindacali anche se la maggioranza proveniva dalla Cgil. Vi furono poi altre assemblee del Movimento dei Consigli a Torino, a Napoli e in altre città, sempre partecipate e con la volontà e la speranza di poter incidere sulla decisione del governo di azzerare il recupero automatico dell'inflazione, termine tecnico "Contingenza" che ancora si trova in qualche contratto nazionale come voce fissa, e che tutti chiamavano "Scala mobile".

Nonostante questa grande manifestazione e la volontà espressa dai Consigli di Fabbrica e dai Lavoratori, nel giro di pochi anni la scala mobile venne ridimensionata e poi sterilizzata completamente lasciando il compito del recupero dell'inflazione ai contratti nazionali e quello dell'incremento salariale alla contrattazione di secondo livello. Nessuna di queste due istanze contrattuali è più riuscita ad attuare veramente gli obiettivi tanto è vero che oggi il problema del salario è sensibilmente peggiorato per tantissimi Lavoratori. I contratti nazionali vengono rinnovati con anni di ritardo e la contrattazione di secondo livello viene sempre evocata nei congressi ma troppo pochi lavoratori rispetto al totale riescono a contrattare. Non si riesce più a recuperare per intero l'inflazione anche se con ritardo, parlare di incrementi salariali non legati alla produttività o ai risultati aziendali è diventata una bestemmia.

In qualche caso si sono create differenze normative e forse anche salariali tali da far nascere problemi di competitività per l'azienda.

Io penso che anche da quelle esperienze nacque poi la necessità di una sinistra sindacale organizzata che avesse l'ambizione di mantenere a sinistra la barra della Cgil, riuscendoci in parte e magari con alterne fortune, e Bruno ha sempre partecipato da protagonista anche a questa stagione della vita della Cgil.

Bruno era anche uomo di organizzazione, come già precisato in precedenza, e lo era in modo convinto tanto da ricoprire nella sua attività sindacale varie cariche istituzionali in Filcams e in Cgil e sempre ottenendo il massimo rispetto per la sua capacità di tenere conto delle sensibilità, di essere equo, rispettoso delle regole e quando necessario applicandole senza essere succube dell'importanza del personaggio al quale dovevano essere applicate.

Non ho voluto ricostruire in queste poche righe la prima stagione del Movimento dei Consigli, non ne sono all'altezza e sarebbe necessario consultare testi, libri e documenti nascosti in qualche archivio. Qualcun altro penso lo abbia già fatto o potrà riuscirci meglio di me; ho voluto solo contribuire con qualche ricordo e soprattutto con le idee e le esperienze che Bruno raccontava e cercava in tutti i modi di fare entrare nella testa di chi come me fino ad allora non si era mai interessato di politica e poco di sindacato generale, come la Cgil voleva e vuole continuare ad essere. Mi convinse e convinse altri come me a iscrivermi ad un partito politico, ovviamente della sinistra, per mantenere quella sponda politica in Parla-

mento necessaria a far approvare delle leggi favorevoli alle classi più deboli; aveva molto chiaro, e cercava di spiegarlo a tutti, che prima era necessario scegliere da che parte stare e poi lavorare affinché la parte che avevi scelto mettesse in pratica le idee per le quali aveva chiesto e ottenuto i voti. Ed era proprio convinto, lo esprimeva in tutte le occasioni, che i Lavoratori non potevano stare con gli altri Lavoratori in fabbrica e poi votare partiti che professavano politiche contrarie quando si andava al voto, cosa che purtroppo oggi avviene senza più alcun problema.

Tutta la mia attività sindacale si è svolta a fianco di Bruno Rastelli. Ho avuto la pazienza e la fortuna di raccogliere poi tutta la sua documentazione sindacale e nel fare questo lavoro ho visionato e riletto carte e documenti che mi hanno fatto ripercorrere praticamente tutto questo lungo periodo della mia vita, circa 40 anni. Quando ci penso non so dire se siamo diventati veramente amici nonostante moltissimo tempo passato insieme, lui era molto più amico di altri delegati con i quali ha trascorso vacanze, viaggi e altre occasioni, ma di sicuro è stato un grande maestro per tanti come me che hanno intrapreso e continuato l'attività sindacale. Forse è solo perché stavamo insieme tanto tempo, che almeno nelle feste preferivamo stare ognuno con la propria famiglia.

Sono contento oggi, a distanza di sei anni dalla sua scomparsa, di mantenere un ricordo sempre vivo e positivo di Bruno e ancora oggi, di fronte a qualche difficoltà, mi chiedo spesso come avrebbe agito lui al mio posto: mi serve moltissimo e mi dà forza.

Un'assemblea autoconvocata attacca Cgil-Cisl-Uil e proclama lo sciopero per domani

Dalla Lombardia 280 consigli di fabbrica «Tronchiamo la trattativa con il governo»



MILANO — L'assemblea autoconvocata contro la trattativa romana sul costo del lavoro ha deciso di aderire con la forza ai 280 consigli di fabbrica, allo sciopero indetto per mercoledì mattina, ma ha anche chiarito che non si schiera sulle posizioni della Cgil e vuole invece che la trattativa governo-sindacati sia subito rotta per aprire dopo una vertenza d'attacco; gli scopi che si propone sono la difesa dell'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, l'eliminazione della cassa integrazione a zero ore, il recupero del fiscal drag.

Malgrado l'assemblea alla fine abbia deciso di aderire allo sciopero, sono stati fatti alcuni netti distinguimenti. Un delegato degli ospedalieri ha infatti detto nella relazione introduttiva: «Dobbiamo frantumare lo sciopero in una grandiosa giornata di lotta, per rivendicare il nostro protagonismo ed il nostro diritto a decidere. C'è una cosa però che vogliamo dire molto chiaramente ai compagni che hanno tradito lo sciopero e ci rivolgiamo in particolare alla

... alla Cgil... Durante il dibattito molti sono stati gli spunti polemici contro i vertici sindacali oltre a quelli, eccitati, contro il governo e i padroni... Il vertice del sindacato — è stato detto — si sta sempre più allontanando dalla volontà dei lavoratori e, avendo una scarsa autonomia decisionale, è di fatto paralizzato dalla logica partitica che lo rende incapace di difendere realmente gli interessi, anche i più limitati, della classe lavorativa... Nessuno può nascondere la inazione operata nell'ignoranza del sindacato sul problema del costo del lavoro e in particolare sulla consultazione dei lavoratori... Queste contraddizioni sono da ritenersi positive in quanto hanno riportato anche dentro il sindacato la voce esplicita da migliaia di lavoratori. Il vertice non può più fare finta che l'opposizione nei luoghi di lavoro non esista, altrimenti santerebbe la definitiva rottura con la maggioranza dei lavoratori... Si tratta di analisti non troppo, fatto già da anni dagli stessi ambienti politico-sindacali che a Milano, in passato, hanno dato vita alle assemblee del vertice. L'elemento di novità è che queste con-

siderazioni, in questo momento, sembra siano condivise da larga parte della base. Una parte tanto ampia di lei, la sensazione che la scala in qualche modo tende a diventare un mezzo per il solo interesse di chi è al vertice, non è mai stata così forte. Quando però una corrente più estremista ha il caso di mettere al voto la mozione in cui si chiedono le dimissioni immediate dei vertici nazionali della Federsindacato, Cgil, Cisl, Uil è trovata isolata e si è accorto di rappresentare solo il vertice. Paradossalmente questo deve suonare, orecchie del vertice sindacale ancor più allarmante che la mozione fosse stata approvata. In quel caso saremmo sempre stato possibile in una come frutto della politica dei vertici estremisti...»

Marzio Fabi